ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

# ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

# ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

III

*con una sezione tematica su:*

TARANTO I PITAGORICI E IL MONDO ITALICO

Napoli 1981

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 6056
STUDI CLASSICI

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Achaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è : *AION ArchStAnt*

INDICE


N. Di Sandro, Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII sec. e il 273 a.C. p. 1

P. G. Guzzo, Scavi a Sibari. 2 » 15

L. Cerchiai, Un corredo arcaico da Pontecagnano » 29

R. Antonini, Dedica osca a Mefite Aravina dalla Valle d'Ansanto (Av) » 55

*Taranto, i Pitagorici e il mondo italico*

A. Mele, Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia » 61

A. Fraschetti, Aristosseno, i Romani e la ' barbarizzazione ' di Poseidonia » 97

B. d'Agostino, *Voluptas* e *Virtus*: il mito politico della « ingenuità italica » » 117

A. La Regina, Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico » 129

E. Greco, Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto » 139

G. d'Henry, Una tomba a Nocera della seconda metà del quinto secolo: problemi di inquadramento » 159

# DEDICA OSCA A MEFITE ARAVINA DALLA VALLE D'ANSANTO (AV)

ROSALBA ANTONINI

Il documento in questione viene edito in seguito al casuale recupero (1977) nell'Archivio della Soprintendenza archeologica a Napoli delle relative copie fotografiche (senza numero di inventario o altre indicazioni) fra le schede [1] di G. O. Onorato.

Sul (ri)trovamento dell'epigrafe si conserva una lettera (in data 20.11.77) di S. Ferri ad A. L. Prosdocimi nella quale lo studioso precisava: « il frammento con iscrizione osca fu trovato sul margine del laghetto ... della Mefite ... Ero in gita universitaria: uno degli scolari ... davanti ai miei occhi, si chinò a raccoglierlo e me lo mostrò trionfante dicendo: ' c'è una iscrizione! '. Il pezzo — probabilmente un frammento della bocca di un orcio — fu dato a Onorato, e, quando chiesi l'esito della lettura dopo la ripulitura, mi si rispose che, ... morto Onorato, non si era più ritrovato ... La gita sarà del '57-'60, perché dopo ero fuori scuola ». Altre notizie sono state cortesemente fornite da N. Gambino, parroco di Rocca S. Felice, già quotidiano e attivo testimone sullo scavo dell'Onorato ad Ansanto, e da L. Nardiello della Soprintendenza archeologica di Napoli, cui si devono le fotografie qui riprodotte (fig. 20), eseguite per conto dell'Onorato a Pompei Scavi (1960-1961).

L'iscrizione proveniva dalle indagini dell'Onorato nella stipe votiva del santuario di Mefite [2], ma passata inosservata perché ricoperta di incrostazioni e finita fra i materiali di scarto dello scavo, in un cumulo di questi, poco lontano dalla stipe stessa, fu poi trovata dal Ferri. La notizia del recupero venne data dall'Onorato [3] ma il vago accenno dell'A. a « un frammento di vaso », riferito dopo la sua morte a un frammento di anfora — escluso dalle fotografie (cfr. fig. 20),

[1] Si ringrazia il Soprintendente, prof. F. Zevi, per averne liberalmente permesso lo studio e la pubblicazione di quante contengono materiale epigrafico osco.

[2] La relativa documentazione archeologica — dovuta al recupero di buona parte della stipe votiva — è stata edita da A. Bottini - I. Rainini - S. Isneghi Colazzo, ' Valle d'Ansanto. Il deposito votivo del santuario di Mefite ', in *NSc* 1976, pp. 359-524. Nel corso del lavoro si sottintende il rinvio a tale opera per i riferimenti archeologici ad Ansanto.

[3] *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino 1960, p. 33, donde M. Lejeune, ' Le culte de Mefitis a Rossano di Vaglio ', in *REL* XLV 1967, p. 206, ove l'iscrizione ha il numero

dalla testimonianza del Ferri e degli altri che videro l'oggetto — ha sviato le ricerche del documento: si trattava in realtà di un vaso di terracotta grezza (o, piuttosto, di un embrice *NdR*) del quale il nostro frustolo è un frammento cavo con dimensioni simili al formato originale delle lastre fotografiche (cm. 13x18). Accurate indagini in tal senso presso Musei e collezioni private della Campania in collaborazione con studiosi locali che ringrazio per l'aiuto offerto, non hanno avuto alcun esito. Si è potuto accertare che l'oggetto non è mai stato immesso nel Museo Provinciale Irpino di Avellino ed è da considerarsi smarrito dalla scomparsa (1965) dell'Onorato.

1. Il coccio reca esternamente un testo osco sinistrorso di tre linee incise a crudo, già lesionate all'atto del rinvenimento per la presenza di incrostazioni. Dalle fotografie (cfr. fig. 20) è evidente che una sfaldatura del materiale ha livellato tutta la parte sinistra del frammento dalla 6ª, 5ª, 8ª lettera in poi, rispettivamente nella 1ª, 2ª, 3ª linea, rendendo difficilmente identificabili le lettere 6-10 nella linea iniziale, 5-8 nella successiva, 7-8 nell'ultima. Dalle riproduzioni dette — tenuto conto che i segnalati guasti del materiale interessano particolarmente l'iscrizione e che l'immagine dell'oggetto risulta sfocata ai margini nelle fotografie — si legge:

lúvkiṣ.veṭl-[– ?]
mefiṭei [?]
ạravinại [?]

È incerto se l'attuale lunghezza delle linee (incolonnate a destra) sia quella originale o dovuta invece a guasti del materiale intervenuti dopo l'incisione del testo; in particolare se la maggior consistenza del rigo 1 rispetto ai successivi sia qui dovuta a miglior conservazione delle incisioni o piuttosto alla perdita di alcune di queste nelle linee seguenti, dove alcuni segni visibili dopo le lettere sicuramente identificabili potrebbero in realtà essere parassitari — come indurrebbe a credere la presenza di teonimo + attributo nelle linn. 2-3, in sequela diretta senza altri elementi intermedi, come normalmente altrove (cfr. per il caso specifico *infra*, RV[4] 21 e 26).

Lin. 1. L'impronta del tracciato di *vel* è abbastanza riconoscibile; ciò che segue sembra *e* piuttosto che *h* (la lettura *e* ha inoltre migliori *chances* in sede ermeneutica, cfr. sotto). Il resto è incertissimo: due segni, il primo dei quali se non è accidentale potrebbe essere la metà superiore di una *s* (?).

convenzionale +165 *bis* riferito alla silloge del Vetter. Un accenno al nuovo documento in A. L. Prosdocimi, in *Le iscrizioni pre-latine in Italia*, 'Atti dei Convegni Lincei', 39, Roma 1979, p. 203.

[4] La sigla RV rinvia alle iscrizioni da Rossano di Vaglio: cfr. in proposito M. P. Marchese, 'Lucani', in *Rivista di Epigrafia Italica* II 1974, pp. 404-410 (RV 01-44); M. Lejeune, 'Inscriptions de Rossano di Vaglio 1973-1974', in *RendLinc*, s. VIII, v. XXX 1976, pp. 326-339 (RV 41-46).



Lin. 2. La 5ª lettera è particolarmente rovinata dalle lesioni già descritte dell'oggetto, compromessa inoltre dai grossi bordi lasciati ai margini delle aste dall'incisione. Segue una *e* con il segmento destro su una superficie meno abrasa di quelli orizzontali (di questi rimane l'impronta). L'ultima lettera identificabile nella linea è una *i* che non sembra apicata — benché diversamente atteso in un morfema di dativo e in presenza di *-ú-* diacriticata alla lin. 1. In base a quanto sopra osservato attribuirei a segni parassitari le due aste congiunte inferiormente che seguono tale *i*.

Lin. 3. Rimane l'impronta della lettera iniziale; la 4ª ha l'asta inferiore compromessa dalla frattura scabra del coccio; l'ultima *-a-* è nelle condizioni già descritte per la 6ª lettera della lin. 2; per la *-i* successiva (seguita forse da un punto?) valgono le osservazioni concernenti la stessa lettera nella linea precedente.

2. Il personaggio ricordato nel testo porta un prenome ben documentato in osco (cfr. Ve., Indice, s.v. *lúvkis*) mentre per il gentilizio, non sicuramente ricostruibile, manca la possibilità di riscontri: quanto vi è di sufficientemente certo alla lettura (*vel*) sembra rapportabile al *vēla* di Ve 51 (rilettura da apografi) per comune base onomastica. Lo stato del graffito non assicura inoltre se — come probabile — la formula onomastica del dedicante constasse del solo prenome e gentilizio. Per il teonimo cfr. *infra*.

Il graffito è scontestuato e quindi — di massima — non databile; rimane — puramente indicativa — l'utilizzazione dei caratteri epigrafici (ductus non compiutamente ortogonale, forma di *e*, *f*, incoerenza nell'uso di lettere diacriticate) che tenuto conto del tipo d'incisione, potrebbe orientare verso il II secolo a.C. (?).

Con il nuovo documento il limite sud per l'osco in grafia nazionale tocca la linea Pompei-Ansanto, riferita alla partizione geografica dell'osco attuata su criteri grafici dal Lejeune (in *REA* LXXII 1970, p. 271 s.). L'uso dell'alfabeto epicorico già ben attestato in Irpinia (cfr. Ve 162-167) potrebbe indicare per Ansanto il limite della permeabilità all'ellenizzazione precocemente visibile per la stipe di Mefite nei prodotti importati dalle colonie greche d'Italia ancora nel V secolo a.C.[5], diversamente da altre zone (p. es. Rossano di Vaglio in Basilicata) nelle quali la ricettività di fronte all'elemento greco comporta anche l'adozione dell'alfabeto.

3. L'iscrizione è l'unico documento epigrafico che attesti il culto di Mefite nella valle d'Ansanto, già menzionato in un passo di Plinio, « in Hirpinis Ampsancti ad Mephitis aedem locum » (*N.H.*, II, 93, 108; cfr. Ti. Claudio Donato, *Ad Aen.*, VII, 565 mentre altre fonti normalmente citate per il culto della dea ad Ansanto in realtà non ricordano esplicitamente Mefite, bensì il luogo). La pre-

[5] Referenze nell'*op. cit.* alla nota 2, alla quale si rinvia una volta per tutte per la documentazione archeologica sul luogo di culto.

senza della dea in Irpinia era già nota da Ve 162, *mefit(* ) per *Aeclanum*, da *CIL* IX 1421, [*me*]*fiti* per Montecalvo di Ariano, testi dai quali non può dissociarsi il nostro per comune ambito cultuale e pertinenza topografica. Il culto, così come si configura in Irpinia (Ansanto e aree prossime) ha un riscontro in Lucania, a Rossano di Vaglio dove il teonimo è attestato sia da solo (μεfιτει in RV 44) sia accompagnato dall'attributo (μεβιτηι αραFιναι in RV 21 [6] e μεfιτηι αραFιναι in RV 26).

Per ciò che concerne Mefite, dai documenti se ne può inferire la preminenza cultuale nell'area circostante ad Ansanto (cfr. il nudo teonimo in Ve 162, *CIL* IX 1421 e nel passo di Plinio riferito sopra) e a Rossano: può ricevere attributi (cfr. *aravina* ad Ansanto e in RV 21, 26; ancora a Rossano *caporoinna* in RV 06, *utiana* in RV 11) e almeno in quest'ultimo centro (per Ansanto e aree prossime non vi sono documenti sicuramente indiziabili in tal senso) attrae nella propria sfera altre figure divine [7] (*mamerte mefitano* in RV 33, *numulo mefitano* in RV 35, cfr. l'incerta attestazione Fενζηι μεf[ di RV 05). Ne deriva autonomia per il solo teonimo « Mefite » (cfr. RV 44 e Ve 162) mentre altre divinità a questa riferite non compaiono autonomamente e, a riprova, Mefite non è loro funzione né appare pariteticamente con questi teonimi non qualificati dall'attributo. Il rapporto (espresso con l'aggettivo, cfr. nota 7) a Mefite di altre epiclesi divine va riferito a pertinenza d'ambito: la compresenza di *numulo mefitano* e *numulo mamertio* (RV 35) ∾ *mamerte mefitano* (RV 33) ne esclude la dipendenza da un'organizzazione genetica [8]; il duplice riferimento (RV 35) a *numulo mefitano numulo mamertio* non indica dipendenza gerarchica (nel caso espressa con **numulo mefitano mamertio*, cfr. Marchese, p. 421) ma diversità di funzioni riferite ai teonimici di base (*mefitano* e *mamertio*). A Rossano appare qualcosa di analogo che nel pantheon iguvino: *aravina* qualifica Mefite (RV, 21, 26) e Mefite determina altre divinità (RV 33, 35, cfr. sopra per RV 05) ma non esiste una **arava mefitana* (perché **aravo-* non è oggetto di culto autonomo, in quanto divinità ipostatica, come **grabo* e simm. a Gubbio) né una *mefite *martia* o **numulia* (perché la relazione va in senso contrario, come s'induce dalla non-presenza di derivazioni suffissiali tramite *-io-, -no-*, e simili in Mefite). Naturalmente rispetto a Gubbio resta il problema

[6] Sulla grafia μεβιτηι con -β- cfr. Marchese cit., p. 416 s. con l'avvertenza che il problema non importa ai fini della nostra questione. In seguito — ove il discorso lo permetta — le forme osche si citano in grafia normalizzata.

[7] Come indica l'aggettivo con suffisso *-no-* indicante pertinenza d'ambito (qui di Mefite): cfr. W. Meid, ' Das Suffix -no- in Götternamen ', in *Beiträge zur Namenforschung* VIII 1957, pp. 72-108, 113-126; A. L. Prosdocimi, ' Summanus e Angerona: una solidarietà strutturale nel calendario romano ', in *Étrennes de septantaine* (*Travaux M. Lejeune*), Paris 1978, p. 203 con nota 10 e Marchese cit., p. 421 nota 12.

[8] Cfr. G. Devoto, *Gli Antichi Italici*, 4ª ed., Firenze 1969, pp. 188-189; *contra*: A. L. Prosdocimi, ' Le religioni dell'Italia antica ', in P. Tacchi Venturi, *Storia delle religioni*, 7ª ed., Torino 1971, pp. 684-697.



del *corpus* qui qualitativamente e quantitativamente esiguo per inferenze sicure come a Gubbio.

Se ne conclude che, alla differenziazione formale fra le attestazioni del solo teonimo e — nel caso specifico — quelle nelle quali Mefite compare come attributo di altri teonimi, fa riscontro la diversa funzione della designazione, pertinenza d'ambito diretta (cose) per il teonimo (divinità delle cose) e indiretta (attributo di cose) per l'aggettivo a questo riferito (quindi teonimo + attributo → divinità delle cose su cose). Nel nostro caso la cosa (ideologia della cosa) sottintende la realtà e presuppone la funzione divina (divinità) e non piuttosto (la realtà per) tramite figure divine (→ divinità-divinità in senso mitologico).

*Aravina* andrà quindi individuata come una qualificazione di Mefite non necessariamente implicante la divinità *tout-court*; anzi la pluralità di funzioni connesse a Mefite — che a Rossano ha (finora) tre attributi, *caporoinna* (RV 06), *utiana* (RV 11) e *aravina* (RV 21, 26) — ne indicherebbe un aspetto primario associabile a valenze diverse, dunque capace di connotazioni non rigorosamente univoche (sia pure in ambito teologicamente affine). Arnobio, IV, 15 illumina la situazione sottesa ai nostri epiteti (« aiunt idem theologi, quattuor esse Volcanos, et tris Dianas, Aesculapios totidem . . . ») nei quali si manifesta la tendenza della divinità ad assorbire caratteri propri di altre con un sincretismo che per incrocio con il tipo « divinità delle cose (su cose) » approda a quello « divinità delle cose su (divinità delle) cose ».

Dai documenti rossanensi (e, più latamente, irpini) si ricava quindi per Mefite la potenziale capacità *aravina* realizzata in un centro dal quale la connessione *mefite* (*-aravina*) è irradiata per genesi (sembra il caso p. es. di *mefite utiana* passata da Rossano a Potenza come anche *mefite*) ∾ *mefite aravina* (implicazione necessitante) realizzata come tale (∾ *mefite*) nell'ideologia (monogenesi per genesi da un centro) con diffusione ad altri centri.

4. Il sistema teologico ricostruibile a Rossano (e ad Ansanto) potrebbe richiamarsi a eredità italica per sospettabile connessione con quello di Gubbio (ma nel nostro caso la scarsità dei dati utilizzabili non permette sicure inferenze, cfr. sopra); anche in assenza di riscontri iguvini la concordanza cultuale fra Ansanto e Rossano sembra risalire alla fase unitaria poiché su base archeologica la presenza di Mefite è attestata anteriormente al IV secolo in entrambi i centri [9]; il dato esclude quindi che si possano indicare i Lucani o i Sanniti (etnie che identifichiamo in un circoscritto gruppo di iscrizioni) quali portatori del culto a Rossano [10] e la riserva deve applicarsi anche agli Irpini di Ansanto.

Cicerone (*De divin.*, I, 36, 79) e Servio (*Ad Aen.*, VII, 563) citano la valle d'Ansanto come luogo pestifero per esalazioni di acque sulfuree; il sito era

[9] Ad Ansanto il culto è documentato archeologicamente almeno dal VI secolo, mentre a Rossano la cronologia (di una parte) del santuario viene posta al V secolo a.C.: cfr. D. Adamesteanu, in ' Atti XIII Convegno Taranto, 1973 ', Napoli 1974, p. 456.

famoso per questo nell'antichità (cfr. Virg., *Aen.*, VII, 563-571): il passo di Servio (*Ad Aen.*, VII, 84 « *Mefitis proprie est terrae putor* ») attesta la trafila pragmatica e semantica per la quale Mefite (la dea venerata ad Ansanto) identifica il (*terrae*) *putor* (cfr. in tal senso Virg., *Aen.*, VII, 84; Persio, *Sat.*, III, 94; Sidonio, *Ep.*, III, 13, 6; Ennodio, *Opuscol.*, 2, 9).

Il riferimento ad Ansanto come primario luogo mefitico è del resto provato dalla presenza del toponimo irpino in sostituzione del teoforo (nel senso tropico suddetto) in Sidonio, *Ep.*, III, 13, 8; Juliano ecl. in Agostino, *Contra Jul.*, I, 48; M. Mercatore, *Liber subnot.*, 1 e dalla (errata) identificazione antonomastica con Ansanto (irpino) di altri luoghi mefitici: cfr. V. Sequestre, *De lac., s.v. Ampsanctus*; Ti. Claudio Donato, *Ad C. Claud., De raptu Proserp.* in Servio, *Ad Aen.*, VII, 563. Lo scambio fra Ansanto d'Irpinia e (un altro luogo mefitico) di Lucania (da identificare con Rossano di Vaglio? Cfr. Donato in Servio, *Ad Aen.*, VII, 563 « *Lucaniae ... locus, circa fluvium qui Calor vocatur* », ma il Calore è sia un affluente lucano del Sele sia un altro irpino del Volturno) dipende in questi autori dal catalogo varroniano dei luoghi mefitici esistenti in Italia (cfr. Servio, *Ad Aen.*, VII, 563), qui oscurati dal primo e precipuo fra questi. Quanto sopra riferito rende probabile che il centro irpino (e aree prossime, cfr. par. 3) sia responsabile dell'irradiazione del culto di « Mefite ».

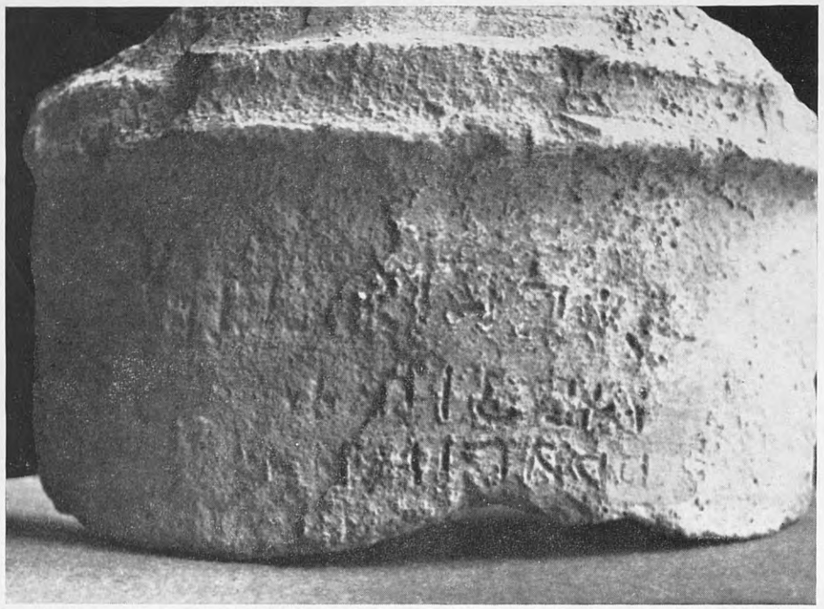
In *aravino-* traspare la derivazione tramite il suffisso *-no-* [11], procedimento tipicamente italico per derivare teonimici (che offre numerosi riscontri, p. es. osco *herukino-* in Ve 107, lat. *lucina*, ecc.) ma nel nostro caso l'evidenza del mezzo morfologico (di fronte p. es. a lat. *diana*) varrebbe a indicare una relativa non-antichità della formazione. All'individuazione della figura divina (*mefite*) *aravina* potrebbe allora non essere del tutto estraneo il concorso della cultura greca (cfr. in questa direzione Heurgon, *op. cit.* alla nota 10, p. 59), del resto ben presente a Rossano e attestata archeologicamente per Ansanto (v. nota 2). Tale prospettiva attribuirebbe ad ambito cronologicamente e culturalmente italico la formazione dell'aggettivo teonimico documentato ad Ansanto e Rossano. La rarità delle attestazioni (condizione di probabilità per genesi da un centro) riapre la possibilità (di fronte all'ipotesi di una chiusura rossansense al mondo osco dal IV secolo [12]) che l'ambito greco (di Rossano) non impedisca la continuità di rapporti con l'osco (qui di Ansanto), necessario presupposto per il passaggio di (*Mefite*) *aravina* da un centro all'altro, come potrebbe inferirsi dalle indicazioni sopra esposte.

[10] J. Heurgon, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, ' Atti XI Convegno Taranto, 1971 ', Napoli 1972, p. 73, assegna il culto di Rossano ai Sanniti del IV sec. (quelli menzionati da Livio, VIII, 27, 10), ma l'attribuzione non spiega la permanenza indigena del santuario (obiezione del Lejeune, cfr. anche P. Menna, entrambi *ibidem*, rispettivamente pp. 83 e 93) né la sua vitalità e preminenza locale (come si induce dal trasferimento del culto di Mefite a Potenza, il maggior centro politico romano della regione).

[11] Bibliografia citata alla nota 7.

[12] Cfr. A. L. Prosdocimi, in *La cultura italica*, ' Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia ', Pisa 1977, p. 152.

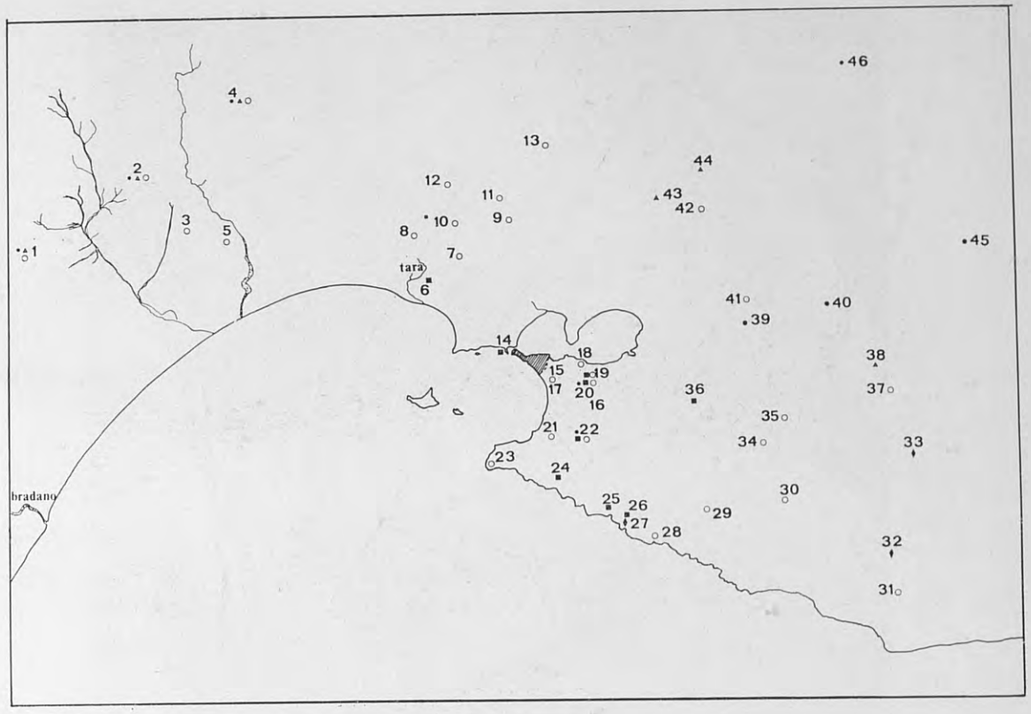
# TARANTO, I PITAGORICI E IL MONDO ITALICO





Dedica osca perduta a Mefite Aravina.

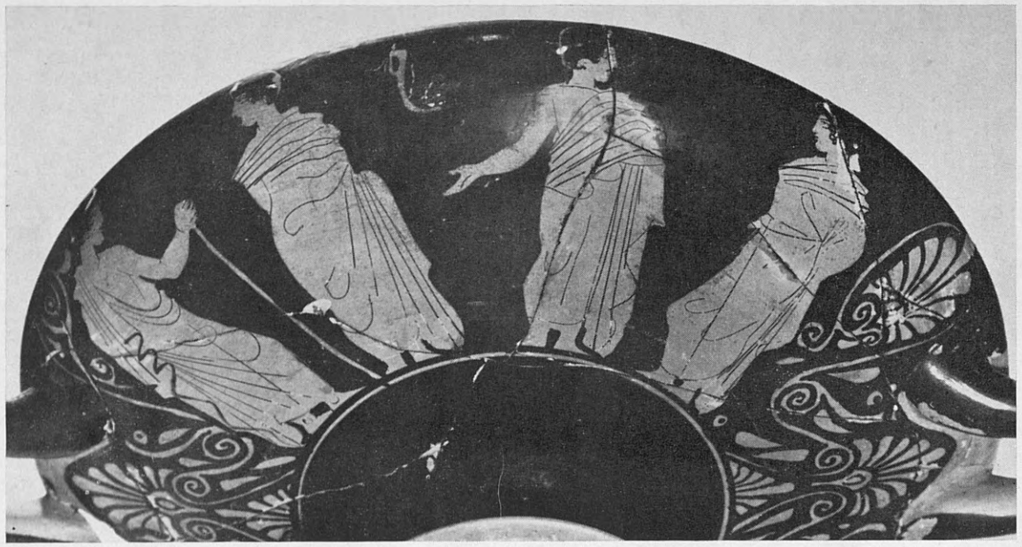


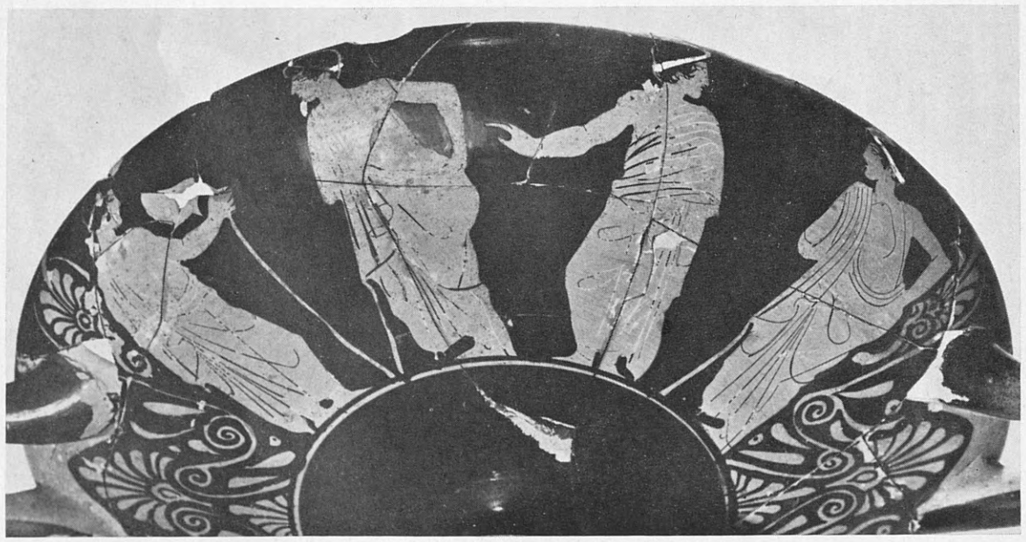



Pianta schematica del territorio tarantino.

1) Masseria Follerato
2) Masseria Minerva
3) Masseria Torrata
4) Mottola
5) Ponte di Lemme
6) Bellavista
7) Leucaspide
8) Gravinola
9) Statte
10) Accetta grande
11) Accetta piccola
12) Amastuola
13) Crispiano
14) Punta del Tonno
15) Salina piccola
16) Salina grande
17) Romanelli
18) Cimino
19) Casino Galeone
20) Casino Fiore
21) Masseria la Cattiva
22) Calabrese
23) Capo S. Vito
24) Lama
25) Amendulo
26) c.da Purgatorio
27) Saturo
28) Porto Luogovivo
29) Pulsano
30) Lizzano
31) Monacizzo
32) Torricella
33) Masseria Agliano
34) Faggiano
35) Roccaforzata
36) Masseria Minerva
37) S. Marzano di S. Giuseppe
38) Masseria Niviera
39) Misicuro
40) Masseria Vicentino (località sul confine della *chora* di Taranto, come traspare anche dal toponimo Misicuri su cui v. G. Nenci in *ANSP* 1976, p. 734).
41) Monteiasi
42) Montemesola
43) Monte Salete
44) Masseria Mutata
45) Francavilla Fontana
46) Ceglie Messapico

◆ Santuari
▩ VII-VI sec. a.C.
○ IV sec. a.C.
△ Fortificazioni





Kylix attica a figure rosse, Nr. 15: il fregio esterno.

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 6056
STUDI CLASSICI

FINITO DI STAMPARE NEL SETTEMBRE DEL MCMLXXXII
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI


ISTITUTO